

A T T I d e l C O N V E G N O

d e

L ' I N T E S A F E M M I N I L E

Fundação Cuidar o Futuro

"" La donna e le professioni nello sviluppo della
società italiana ""

Roma, 3-4-5 marzo 1958

Noi dovremmo cercare di esaminare se vi è un rapporto tra le linee di sviluppo della società italiana e le prospettive professionali, perché a seconda che noi prevediamo alcune linee di sviluppo noi avremo alcune prospettive professionali; se noi invece prevediamo altre linee di sviluppo, cambierebbero anche le prospettive professionali.

Non si può dire che le linee di sviluppo della società italiana siano tutte così nette ed evidenti da poter essere subito chiarite e delineate con sicurezza.

Lo sviluppo non è un atto automatico, cui poste certe premesse ed alcuni elementi obiettivi vi di carattere economico produttivo, conseguano certi risultati.

Lo sviluppo è il risultato di uno sforzo che richiede l'impegno di vari fattori, alcuni dei quali ponderabili altri non ponderabili; alcuni prevedibili, altri non prevedibili.

Se anche è possibile prevedere che lo sviluppo è il risultato dello sforzo di determinati fattori, imprevedibile è invece il modo con cui questi fattori riescono a combinarsi.

La combinazione ottima tra fattori economici, politici, culturali, morali, il modo con cui questa combinazione si realizza, non è prevedibile né è automatico, ma richiede un impegno che ogni volta raggiunge uno specifico risultato a seconda delle circostanze.

Pertanto noi non possiamo fare una previsione molto dettagliata e circostanziata circa quello che sarà lo sviluppo della società italiana.

Possiamo però razionalmente rilevare che il nostro Paese, già da oggi e ancor più per il futuro, è destinato per circostanze esterne e per una vitalità interiore, a raggiungere un certo grado di sviluppo generale di carattere economico, sociale, civile, culturale, politico.

Possiamo anche tentare di intravedere quale tipo di sviluppo avremo nel nostro Paese.

Il tipo di sviluppo verso il quale noi procediamo, sia pure in modo graduale ed a prezzo di moltissime difficoltà, è il tipo di sviluppo già raggiunto dai paesi dell'Europa occidentale e del sistema occidentale nel suo complesso.

Se si vuole indicare il luogo geografico che in qualche misura assomma e rende evidenti queste convergenze di varie civiltà, aventi però un comune denominatore, questo può essere indicato nel centro d'Europa (Valpadana, Francia, Germania, Belgio, Olanda).

Questa affermazione generale circa il tipo di sviluppo verso il quale sembra indirizzata la nostra civiltà, non vuole ignorare le caratteristiche del nostro Paese, che non sono del tutto conformi a questo modello.

Il nostro Paese non è del tutto proiettato, anche dal punto di vista geografico, verso il centro d'Europa; esso si proietta anche verso il tipo di civiltà mediterranea.

Tuttavia, se noi vogliamo pensare ad un obiettivo, alla conclusione di un processo di sviluppo, pensiamo presente il modello realizzato nei paesi dell'Europa occidentale e del sistema occidentale in genere.

Se vogliamo fare uno sforzo di fantasia per vedere quale sarebbe un altro tipo ed un altro metodo di sviluppo, possiamo pensare alle aree tipicamente arretrate (aree del medio ed estremo oriente), in cui i popoli si pongono obiettivi diversi nel quadro di civiltà peculiari.

Comunque, nel piano delle analisi di quelle che sono le spinte più evidenti all'interno ed all'esterno del nostro sistema economico, sociale, politico, sembra di poter dire che il tipo di sviluppo che si realizzerà nel nostro Paese, può ricavarsi dalle linee di sviluppo già verificate in

altri paesi dell'Europa occidentale e del sistema occidentale.

Questa esemplificazione non puo' assumere pero' un valore ideologico.

Premesso che noi rileviamo una situazione in sviluppo, premesso che noi individuiamo un modello, vediamo di analizzare i contenuti dello sviluppo, dove esso si realizza, quali ne sono gli aspetti piu' notevoli:

sviluppo della vita democratica

sviluppo in relazione ai problemi del sottosviluppo

sviluppo in relazione all'azione che la politica economica svolge per realizzarlo

sviluppo determinato dal processo di integrazione europea

Lo sviluppo si realizza nel modo con cui l'organizzazione produttiva combina al meglio i suoi fattori all'interno dell'azienda, nel rapporto fra azienda ed azienda, fra settore e settore e persino fra diversi settori di produzione.

Non mi fermero' molto sull'aspetto delle professioni, ma forniro' degli agganci che potranno essere ripresi in sede di trattazione specifica.

Il fatto che un Paese realizzi un grado sempre maggiore di democrazia nel suo ordinamento, nella vita interna, determina delle conseguenze: la prima conseguenza e' che in relazione allo sviluppo realizzato e perseguito nella vita democratica e' necessario raggiungere il massimo di responsabilita' personale.

L'altra conseguenza che non e' contrastante con questa prima, ma che crea a questa una dimensione ulteriore, e' che una politica di sviluppo, esige il massimo di esaltazione della responsabilita' dei gruppi, delle societa' intermedie.

Cominciamo dal primo impegno: esaltare al massimo la responsabilita' personale dei soggetti dello sviluppo democratico.

E' difficile che un Paese possa procedere verso un consolidamento in senso democratico della sua espansione, se i cittadini non hanno un certo grado di responsabilita' che derivi anche da un certo grado di elevazione culturale.

Questo obiettivo viene raggiunto per due strade: la strada della cultura di base, la quale e' tanto piu' sicura e ricca di risultati, quanto piu' vasta e' l'eta' scolastica nella quale la cultura di base viene impartita.

Il modello di cultura di base verso il quale noi possiamo e dobbiamo muoverci dal punto di vista della delimitazione dei confini, e' quello che arriva al 18° anno di eta'.

Il modello dei Paesi occidentali, in particolare l'USA, di fatto ci presenta un quadro, in cui il fondamento della vita democratica, la sua sicurezza, la partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche, e' garantita dal fatto che la maggioranza dei cittadini ha una cultura di base che coincide con l'eta' in cui ci si prepara al lavoro, ma non si entra ancora nella produzione. (USA - 80%; G. Bretagna - 70%; percentuali non molto diverse in Germania, Francia, Paesi Bassi).

Il nostro tipo di ragionamento non puo' essere quello di un'area sottosviluppata in cui il problema fondamentale di passare dal 15% di analfabeti al 90% di alfabeti (per es.: India) ne' puo' essere il problema che si ha nell'IRAK ove l'80% sono analfabeti e il 20% hanno compiuto studi inferiori.

Il nostro problema storico, il nostro modello di ragionamento, con tutte le gradualita' necessarie, deve puntare non solo alla totale istruzione inferiore fino al 14° anno di eta', ma anche all'istruzione media superiore che viene impartita tra i 14 ed i 18 anni.

Il modello a cui ci rifacciamo, prevede la distinzione tra eta' scolastica di 18 anni come traguardo e l'eta' della produzione che e' l'eta' successiva.

*

Questa strada istituzionale dovra' essere accompagnata da altre strade contemporanee, volte a risolvere il periodo congiuntoriale; cioe' l'educazione degli adulti e la lotta contro l'analfabetismo.

Oltre questo aspetto istituzionale occorrera' considerare quell'ambientazione generale della vita democratica che permette ai cittadini di orientarsi sui massimi problemi del Paese in cui essi operano.

Ci limiteremo ad indicarne due: gli strumenti di informazione della pubblica opinione ed i partiti politici, che si possono considerare come organismi che possono combinare nel modo migliore queste attitudini, questa cultura generale e politica, mettendola a fuoco, rispetto a determinate decisioni da prendere.

Fundação Cuidar o Futuro

*

Ai fini dello sviluppo della vita democratica esiste una responsabilita' precisa dei cittadini, non solo ciascuno per suo conto, ma dei cittadini i quali hanno in comune o degli interessi economici, o professionali, o territoriali.

E' evidente che una vita democratica nella quale si tenda ad esaltare al massimo le responsabilita' personali, e' una vita democratica in cui lo spazio destinato alle professioni, al grado di responsabilita', di autonomia e di capacita' critica che e' propria delle attivita' professionali, e' immensamente piu' vasto di quanto non possa essere la' dove invece la vita democratica e' scarsamente sviluppata.

Altresi, l'esaltazione al massimo delle responsabilita' dei gruppi (societa' intermedie), comportera' un'attivita' ed un impegno sempre crescente per le professioni.

Noi oggi siamo tentati di valutare in modo piuttosto negativo, l'esistenza di un gran numero di associazioni, di enti piu' o meno qualificati; ma considerando la cosa in prospettiva, non possiamo non convenire che, quanto piu' si richiede ai gruppi di assumere nella vita democratica una funzione di responsabilita', tanto piu' si richiede ad essi il possesso di alcune capacita' che non possono essere raggiunte se non attraverso la collaborazione professionale.

Per es.: se consideriamo il gruppo di interessi che si costituisce nel sindacato dei lavoratori, noi vediamo che tanto piu' esso accentua i suoi obiettivi di formazione dei lavoratori, tanto piu' ha bisogno di attrezzarsi dal punto di vista professionale.

Gli esperti, i consulenti, i collaboratori tecnici, si moltiplicano necessariamente in una struttura associativa.

Si rende necessario, in qualunque momento e per qualunque attivita', non soltanto il promuovere una determinata pressione attraverso una spinta indistinta e confusa della massa, ma si rende necessario tradurre in precise indicazioni di carattere tecnico e solutivo, quelle che sono le spinte rivendicative.

Se questa esemplificazione si estende e si applica a tutti i gruppi di interesse ed a tutte le comunita' intermedie, e' agevole individuare quale puo' essere il loro contributo allo sviluppo della vita democratica.

Da una parte tali gruppi, pongono precise rivendicazioni: ci saranno la regione, il comune, la provincia, che pongono determinate richieste; d'altra parte questa posizione rivendicativa tende a strutturarsi sempre piu' nell'indicazione di soluzioni tecnicamente elaborate, che si sforzano di individuare interessi generali oltre gli interessi particolari.

Non ci allontana dal nostro discorso, ma ne costituisce una parte molto importante considerando la situazione storica del nostro Paese, il problema delle zone sottosviluppate ed il relativo impegno che si pone alle professioni.

Esaminiamo dunque quali esigenze si pongono per questo particolare aspetto di sviluppo, e quali sono gli agganci con le prospettive professionali.

I piu' esperti e progrediti tra quelli che si interessano di problemi delle zone sottosviluppate, pongono come primo problema quello dell'equipe, cioe' del gruppo dirigente.

Studiosi della sezione sociologica della Svimez, hanno concordemente indicato che il problema fondamentale di una zona sottosviluppata, e' quello di costituirvi un'equipe dirigenziale.

Nello sforzo di elevazione di un'area sottosviluppata, bisogna riuscire ad esprimere una dirigenza qualificata, che tenga contemporaneamente presente i problemi tecnologici dello sviluppo, quelli economici, quelli culturali, quelli sociali e politici.

Naturalmente tale equipe deve essere articolata, mobile, non costituita in una specie di posizione irresponsabile che ad un certo punto rischi di portare in sede locale delle situazioni poco efficienti in sede nazionale.

Laddove non si riesca ad individuare in un'area di sviluppo, un gruppo di persone professionalmente qualificate, che concordino a formulare una politica organica, tutti gli interventi di carattere tecnologico o finanziario relativi ai trasporti, alle comunicazioni, al sistema bancario, ai lavori pubblici, rischiano di restare sterili.

Il problema fondamentale, per le aree depresse, e' quello di costituire un'equipe politico professionale che sia capace di valorizzare al massimo le risorse esistenti in una area, di dar loro la necessaria assistenza tecnica e di progettare questo sforzo tecnico in uno sforzo piu' vasto di carattere sociale e politico che e' poi quello che realizza l'obiettivo inizialmente previsto. Persino per quanto riguarda le opere pubbliche nelle aree depresse, si pone il problema di una particolare efficienza tecnico-professionale, soprattutto nella fase di progettazione.

E' altresì fondamentale il problema della pubblica amministrazione.

Il tipo di preparazione degli operatori che collaborano alla politica di sviluppo nel settore della pubblica amministrazione richiede un potenziamento quantitativo e qualitativo.

Il problema deve essere affrontato anche in sede di formazione universitaria. Non si tratta appena di aumentare il numero dei tecnici, ma piuttosto di inserire in una formazione generale, che non può non essere legata alle scienze morali, anche una certa capacità ed abitudine tecnica, che si raggiunge per via di continue perfezioni, successive anche alla laurea ed all' inserimento nella professione.

Occorre perciò una preparazione di carattere tecnico e professionale per seguire gli andamenti della vita economica produttiva che la nostra esperienza culturale, fino a questo momento, non ci ha molto aiutato a comprendere.

Il rilievo che abbiamo dato all'equipe dirigenziale nelle aree depresse, e' indicativo dell'importanza crescente che, anche sotto questo aspetto, andranno assumendo le professioni.

Consideriamo ora i nuovi orientamenti di politica economica ed i conseguenti riflessi sulle prospettive professionali.

La vita economica, le attività economiche, non realizzano il loro equilibrio per puro effetto di spontaneità.

Il punto di vista assunto dal modello occidentale a cui ci riferiamo, e' questo: intervenire per regolare, correggere, integrare di volta in volta, la spontaneità dei fattori economici; naturalmente con interventi conformi alle esigenze, tali per es. che quando si verificano recessioni (periodi di mancata espansione), si creino incentivi al sistema per riequilibrarne il ritmo.

Il problema non e' di essere dirigisti o liberisti, ma e' questo: che l'attività e' un'attività, che come tutte le altre, richiede un certo grado di intervento e di coordinamento, giacché non ha leggi obiettive di natura assoluta tali che sottraggono quest'attività all'intervento dell'uomo.

Al contrario e' l'intervento dell'uomo che può combinare nel modo più efficace le componenti economiche.

Vediamo le conseguenze professionali di questa concezione.

Se la produzione non e' il risultato di una geniale intuizione del capitano dell'industria, ma e' piuttosto il risultato di uno sforzo concorde in cui ciascuno assolve ad un suo ruolo con responsabilità (imprenditore, tecnici, ricercatori, quadri dirigenti intermedi, dirigenti sindacali, etc...), e' evidente come si debbano moltiplicare le attitudini e le capacità professionali.

Il ruolo responsabile delle professioni cresce così a dismisura; cresce nell'interno delle aziende, nell'insieme dell'attività produttiva, nell'amministrazione pubblica considerando la sua funzione di intervento nel settore economico.

Un'altra prospettiva di sviluppo per il nostro Paese e' data dal Mercato Comune Europeo.

Le politiche necessarie per realizzare la comunità economica europea impongono al nostro Paese

una organica prospettiva di sviluppo.

La indicazione fondamentale che ricorre nel trattato e' questa: si tratta di fare uno sforzo per esaltare al massimo, in termini di competizione, l'efficienza in senso assoluto generale (non solo produttivo) dei diversi Paesi.

Si puo' dire che non c'e' settore nella vita del nostro Paese, in particolare quello culturale, che non si trovi ad essere impegnato all'attuazione del mercato comune.

L'attuazione del mercato comune determina necessariamente la costituzione di una quantita' di organi di collaborazione, di uffici, in cui saranno necessarie caratteristiche competenze professionali.

Oggi in relazione all'istituzione del mercato comune, il mercato di lavoro delle professioni, si dimostra incapace di fornire le competenze professionali necessarie.

Nelle professioni oggi si richiede non tanto questo o quel profilo professionale, quanto una capacita' fondamentale di rispondere alle nuove esigenze di organizzazione della vita economica, sociale e politica di un Paese.

Esaminando le conseguenze dell'influenza sui settori industriali dello sviluppo della scienza e della tecnica, rileviamo alcuni aspetti fondamentali; per es.: il forte grado di concentrazione dell'attivita' produttiva che si riflette anche nella distribuzione: i super mercati ed i magazzini di distribuzione sono la riprova di questo fenomeno.

Il problema e' invece diverso nell'agricoltura, dove la combinazione sembra essere non quello della concentrazione, ma quello della dimensione familiare, collegata a forme cooperative.

Tale dimensionamento deve sviluppare al massimo le esigenze professionali, (conoscenza dei mercati, delle tecniche produttive etc.....).

Come si vede si allarga sempre piu' il campo nel quale si richiede un esercizio professionale con capacita' critica, con attitudine a decidere responsabilmente; questo accade nella industria, nell'agricoltura, nel settore dei servizi e del commercio.

Occorre quindi considerare questa realta' con la massima attenzione, impegnandovi adeguatamente tutta la societa' italiana.

Per esprimere un giudizio circa la funzione delle professioni, bisogna pregiudizialmente definire cosa s'intende per " professione ".

In senso lato, quando parliamo di professioni, intendiamo riferirci a quelle che si chiamano comunemente professioni intellettuali, le quali si presentano come attività caratterizzate da una qualificazione intellettuale messa al servizio di attività umane.

Forse potremmo dire professione intellettuale, perché con questa formula sono comprese più efficacemente tutte le professioni che intendiamo considerare, e non solo quelle che una volta venivano chiamate " libere professioni ": cioè il medico, l'avvocato, l'ingegnere, etc....

Vedremo poi come questa definizione di " libere professioni " corrisponda in qualche modo ad una certa fase dello sviluppo della società, anche se occorre subito dire che questa libertà della professione ha in sé probabilmente una radice che è propria della professione intellettuale, in qualsiasi situazione sociale.

Va precisato anche che le attività di lavoro non intellettuali, hanno qualche cosa di comune a queste.

Infatti qualunque attività di lavoro umano è prima di tutto un'obbedienza all'ordine dato all'uomo di dominare la terra, di conquistare con la sua attività ed intelligenza la realtà delle cose e di utilizzarle per il suo perfezionamento.

Ordine che dopo il peccato originale viene combinato con la condanna di guadagnare il pane col sudore della fronte.

Ora, nell'attività umana così compiuta, c'è sempre una certa intelligenza, una certa capacità di svolgere il lavoro in modo personale, anche se si tratta di una attività che può sembrare puramente esecutiva.

Questo qualche cosa di personale potrà essere negativo o positivo, ma sarà sempre tale da distinguere l'attività dell'uomo da quella della macchina.

Le attività umane di lavoro hanno anche un altro fondamento comune: quello di una certa socialità, cioè quello di rispondere non solo all'interesse del singolo che lavora, ma anche a quello di tutta la comunità.

È caratteristica del sistema della convivenza umana, la divisione del lavoro e delle mansioni per cui ognuno è chiamato a fare qualche cosa di indispensabile anche per gli altri.

Detto questo, analizziamo ora gli elementi specifici che caratterizzano la professione intellettuale.

Un criterio elementare porterebbe ad identificare la professione intellettuale con una pregiudiziale formazione di tipo universitario.

Da un punto di vista pratico questo criterio di individuazione potrebbe essere anche efficace, e per un certo periodo lo è stato con sufficiente approssimazione.

Infatti la maggior parte degli esercenti una professione intellettuale proveniva da una formazione universitaria.

Oggi la situazione è diversa, nel senso che ci sono una serie di persone che pur svolgendo professionalmente una attività di tipo intellettuale non hanno un'istruzione universitaria.

Si parla allora di professionisti anche riferendosi a persone che pur non avendo titolo universitario, posseggono un modo, un metodo, una mentalità critica, propria dell'istruzione universitaria.

Accettando tale definizione, bisogna però precisare cosa si intende per formazione di tipo universitario.

In ogni caso va affermato che elemento specifico della professione intellettuale è quella di richiedere un esercizio della intelligenza dell'uomo.

Abbiamo già detto che tutte le attività dell'uomo richiedono un esercizio dell'intelligenza, ma questa lo richiede in modo speciale, secondo un metodo critico ed un metodo sistematico.

La professione intellettuale esige un procedimento cosciente che studi la realtà e che adegui la propria azione sia ai fini che coscientemente si propone sia ai mezzi che la realtà offre a sua disposizione. Inoltre, la professione intellettuale, esige un'iniziativa personale in grado particolarmente elevato.

Non c'è dubbio che nell'identificare l'attività professionale, incide profondamente il punto di vista da cui questa attività viene considerata; cioè le condizioni ideologiche, quei sistemi nei quali vengono inquadrati la realtà sociali ed il loro sviluppo.

Personalmente non credo molto nelle ideologie, ma sommariamente si può dire che le ideologie oggi esistenti o che hanno influito a sviluppare la realtà in cui oggi viviamo, hanno inquadrato ciascuna a suo modo - la realtà alle professioni.

Nessuna l'ha sostanzialmente svalutata, nel senso che, pur qualificando le professioni in modo diverso, ne ha riconosciuta l'importanza determinante nella vita della società. Per es. la ideologia liberale ha insistito nel concetto di libera professione intesa quasi come una libera impresa.

Il professionista libero è stato definito talvolta come l'imprenditore di se stesso, quello cioè che svolge un lavoro organizzandolo come vuole, che opera nel mercato sociale così come opera nel mercato economico la libera impresa.

Questo concetto del professionista era connesso con la situazione della società in cui il liberismo operava.

La concezione liberale ha notevolmente valorizzato la professione, anche per ragioni storiche.

Infatti borghesia, questa classe intermedia che ha preso le redini della direzione politica a partire dalla rivoluzione francese in poi, proprio in nome degli ideali liberali, costituisce un mondo per il quale l'attività professionale ha un particolare significato.

La concezione marxista considera la cultura e perciò anche la professione, come un prodotto della struttura sociale e tende perciò a sottolineare il valore funzionale della professione; tende cioè a mettere in ciascuna la funzione sociale della professione piuttosto che la libertà creativa di essa.

Tuttavia si deve registrare, coll'andare del tempo, una rivalutazione di tutta l'attività intellettuale e professionale, da parte marxista, forse più per ragioni contingenti che per ragioni ideali.

Si è dovuto cioè constatare che il pregiudizio antiborghese da cui inizialmente era stata circondata la categoria dei professionisti, non aveva fondamento dal punto di vista tattico operativo, ed ecco quindi dall'alleanza degli operai e dei contadini che è alla base delle nuove rivoluzioni comuniste, si passa all'alleanza degli operai e dei contadini con gli intellettuali.

Tale modificazione è derivata dal convincimento che il mondo degli intellettuali e quindi dei professionisti, possa essere assorbito dalla nuova realtà comunista; di fatto tale assorbimento si è verificato e si verifica nella misura in cui non si frappongano argini spirituali.

Si può dire che il cristianesimo abbia una sua visione delle professioni ?

In un certo senso no, poiche' il cristianesimo ha una concezione unitaria dell'uomo, prescindendo da ogni classificazione di categoria.

Tuttavia e' vero che il cristianesimo da' rilievo al concetto di "vocazione", concetto che assume un particolare significato per l'attivita' professionale.

Infatti, quanto piu' un'attivita' umana esige una consapevole e cosciente partecipazione formale, tanto piu' la risposta alla "vocazione" acquista un significato particolare.

E' stato sottolineato in una recente riunione internazionale di professionisti cattolici, che il cristianesimo da alla professione un significato particolare, in quanto le attribuisce una funzione di collaborazione alla stessa opera redentrice.

L'opera redentrice infatti, non si limita ad offrire all'uomo la possibilita' di guadagnare la sua salvezza, ma tende anche a restaurarlo dallo stato in cui era caduto col peccato originale.

Il professionista, con l'insegnamento, con la medicina, con la ricerca della giustizia, e' chiamato a cooperare all'opera di restaurazione dello stato umano.

Per cui, possiamo dire che al professionista e' richiesta una particolare qualificazione culturale; non appena una preparazione tecnica, ma la formazione della propria personalita', del proprio carattere.

Inoltre, e' richiesta al professionista, una specifica competenza. I professionisti, per la loro posizione, per la loro qualificazione, hanno il compito non solo di offrire il servizio concreto che sono chiamati ad adempiere, ma anche a fare da mediatori tra valori della cultura e la societa' in cui operano.

Questo e' particolarmente evidente per certe professioni: per es., l'insegnamento. E' anche vero pero' che in una certa misura ogni professionista, nel suo campo, dovrebbe essere anche un educatore.

Per es. un avvocato, nel trattare la causa del cliente, ha la possibilita' di fargli conoscere quei particolari valori che il diritto garantisce e che sono alla base della convivenza sociale.

Un problema da chiarire e' quello della funzione dirigente dei professionisti.

Non basta avere la laurea per essere classe dirigente, non e' affatto vero che abbiano funzioni di guida nel paese solo i laureati o solo i professionisti; a meno che si considerino professionisti quanti hanno funzioni di guida, come i responsabili politici, i dirigenti sindacali, i giornalisti, gli assistenti sociali, etc....

Tuttavia, si deve riconoscere che chi ha una formazione universitaria, ha certamente una responsabilita' dirigente nella vita della societa', ancorche' non svolga una propria attivita' professionale.

La madre di famiglia laureata, ha una notevolissima funzione di guida spirituale del tutto analoga a quella che puo' avere un vero e proprio professionista. E' pero' evidente che chi svolge un'attivita' professionale, ha una responsabilita' piu' qualificata, e la ha sia nel campo della guida, della mediazione per la crescita spirituale, culturale degli altri uomini che vivono nella societa', sia nel campo di un maggiore e piu' ordinato sviluppo sociale.

Quindi la situazione del professionista non e' una situazione di privilegio, ma una posizione di speciale responsabilita'.

Questo concetto ci introduce a considerare la particolare situazione della professione nella realta' sociale d'oggi.

Se e' vero che viviamo in una fase di trasformazione, se sono in trasformazione la cultura ed il sistema sociale, anche la professione che si alimenta essenzialmente della cultura e che viene chiamata a servire nella realta' sociale, e' anche essa in trasformazione.

Si nota così la scomparsa di alcune professioni (per es.: precettore) e l'apparizione di nuove (per es.: giornalista, assistente sociale).

In linea più generale si nota che il professionista, nella società contemporanea, tende a diventare un esecutore; tende cioè a perdere quella partecipazione personale e cosciente che qualifica l'azione del professionista.

Occorre qui considerare due aspetti: un aspetto puramente esteriore di organizzazione sociale, che per sé non dovrebbe avere conseguenze; un aspetto di carattere spirituale e culturale.

Quello sociale più evidente è il fatto che il professionista non è più, spesso, imprenditore dell'attività professionale. Generalmente è alle dipendenze dello Stato, di un Ente pubblico o di una società privata.

Inoltre, soprattutto per le professioni scientifiche, l'azione individuale non è più sufficiente. L'approfondita specializzazione anche nell'interno di ciascun settore professionale, fa sì che per raggiungere certi risultati, sia necessaria l'attività professionale di un gruppo di persone che si colleghino ed affrontino insieme i problemi.

Il problema che si pone è il seguente: riesce il professionista a salvare, anche in queste nuove situazioni, la propria capacità di iniziativa, la propria indipendenza di giudizio, la propria capacità critica ?

Indubbiamente si può dare una risposta affermativa, a condizione che il professionista sappia allargare quella riserva culturale e spirituale che è essenziale, come abbiamo visto, alla attività professionale.

Fundação Cuidar o Futuro

Dr. Paola Gaiotti

Le prime considerazioni che dobbiamo fare non toccano direttamente la presenza della donna nella vita professionale, ma piuttosto tutto quell'insieme di problemi e di modi di essere della donna che accompagna questa sua presenza, e cioè il piu' generale problema della donna nella vita sociale.

Che cosa significa inserimento nella vita sociale ?

La vita sociale e' una continua forma di scambio culturale, economico; il reciproco dare e avere, il dividersi il lavoro, lo scambio di idee, di affetti, di compiti, questo riassume la vita sociale. Ci sono delle situazioni sociali in cui questo scambio e' estremamente intenso; nel nostro mondo moderno ad esempio assistiamo al massimo dividersi dei compiti, al massimo di dare ed avere, non nel senso di una maggiore generosita', ma nel senso che ogni persona assolve pochi compiti e scambia con il proprio lavoro il lavoro degli altri.

Noi chiamiamo cio' specializzazione.

E' evidente che quando parliamo di presenza professionale, intendiamo una forma particolare di scambio cioe' intendiamo un modo di divisione del lavoro gia' notevolmente specializzato. Il discorso generale pero' e' sempre quello della vita sociale come forma, come realta', come luogo di uno scambio piu' generale, economico, culturale.

L'inserimento della donna nella vita sociale e' il suo modo di dare e di avere, e' il suo modo di scambiare i beni che riceve. Quando e' che si pone come problema l'inserimento nella vita sociale della donna ?

A mio modo di vedere si pone quando le forme di scambio si specializzano, quando agli inizi del mondo moderno si modifica proprio la struttura della societa'. E' necessario avere presente la societa' precedente, piu' primitiva, in cui l'economia e la produzione dei beni e' tutta racchiusa nell'azienda familiare; l'educazione si svolge anch'essa nella famiglia, lo stesso apprendimento di un mestiere avviene di padre in figlio, la cultura che la gente vive piu' profondamente si forma spontaneamente e naturalmente attraverso la sapienza dei vecchi, nel villaggio, in casa, e cosi e' tramandata ai figli.

Ora e' evidente che in questo modo di scambio cosi naturale e semplice il problema di un inserimento nella vita sociale della donna esiste solo per alcuni settori, e cioe' solo per quello che riguarda la grande direzione della vita pubblica, ma non esiste per tutti quegli aspetti di vita che racchiudono ancora quantitativamente la maggior parte della vita quotidiana. Viceversa, ad un certo punto, piu' precisamente alle origini del mondo moderno le funzioni e le professioni si specializzano, l'economia si organizza, si dividono le competenze, si stacca dalla famiglia la produzione dei beni di consumo, di abiti di utensili per usi domestici; l'educazione richiede maggior impegno e pone nuovi problemi che la famiglia non e' in grado sempre di soddisfare. La vita sociale e le forme di scambio si complicano e nasce per la donna un problema molto piu' complesso sia sotto l'aspetto di inserimento sociale, cioe' di inserimento nelle forme dello scambio generale, sia sotto l'aspetto di inserimento immediatamente produttivo professionale. Ora qui sarebbe troppo lungo esaminare in dettaglio come questa situazione pesi in vario modo per i vari settori femminili. A noi interessa dire che questo problema pesa in modo particolarissimo per il mondo borghese cioe' il mondo che veramente e' toccato dalle nuove distinzioni professionali moderne. Nel mondo borghese femminile la modificazione della societa' investe veramente le capacita' di scambio della donna, direi che le investe gravemente e fino in fondo. Mentre infatti nel mondo popolare operaio oltre al lavoro di fabbrica resta alla donna tutta una serie di compiti, di funzioni, di doveri che in definitiva la fanno veramente attiva anche se in condizioni spesso drammatiche, nella donna del mondo borghese

se questa possibilita' di dare si rarefa' sempre piu', diminuisce sempre piu'. La donna e' veramente disinserita dal mondo sociale, molto di piu' nell'ambiente borghese che in quello contadino o operaio.

In sostanza un numero notevole di donne non ha piu' i compiti che aveva nella struttura sociale precedente e non ne ha nemmeno di nuovi perche' non ha assunto nuove forme di presenza, nuove forme di dare, nuove forme di scambio; si e' visto svuotato un compito precedente che ormai non ha piu' senso, poiche' non e' piu' in grado di provvedere a quel tipo di educazione spontanea, e' mancato il compito produttivo ecc. Questo mancato inserimento ha gravi conseguenze per la societa', e intorno alla "non-presenza" di questi larghi strati di donne, cui pure si tenta di reagire, si sviluppa il problema, sentitissimo nel settecento e nell'ottocento, della educazione delle ragazze. Nascono nuovi istituti di educazione sia religiosi, sia in forme miste o laiche; essi cercano di dare alla donna borghese o alla donna della piccola aristocrazia una nuova capacita' di assolvere i propri compiti, che restano pero' abbastanza generici, fra una verniciatura religiosa e le nuove forme della tecnica sociale (galateo, ballo, musica).

Si tratta in sostanza di uno sforzo che non tocca il fondo del problema, questa situazione ha delle gravi conseguenze per la societa' in generale che qui non ci interessano direttamente; come gli equivoci sulla educazione dei figli, gli equivoci sulla natura della famiglia.

A che cosa e' legata la situazione della donna in questi ambienti? E' legata ad un istituto che prima o poi entrera' in crisi e cioe' l'istituto della dote: una persona che non produce o produce poco non puo' vivere che di rendita e se questo gruppo di persone e' grande e' chiaro che prima o poi il sistema e' destinato a crollare.

Cosa significa la crisi della dote? Le donne vivono di rendita, gli uomini possono sposarle solo in quanto sono provviste di dote poiche' si tratta di permettere loro questa vita femminile non produttiva, neanche in senso spirituale o culturale. Le situazioni di rendita pero' ad un certo punto non reggono piu' di fronte al progresso, al capitalismo che si sviluppa, di fronte alla rivoluzione industriale; con esse nemmeno la situazione della donna borghese regge piu' e si delinea in casi sempre piu' numerosi il problema delle figlie di famiglie povere o meglio impoverite, delle ragazze che si trovano a dover affrontare un lavoro, a dover bastare a se stesse, o a doversi procurare una dote per potersi sposare.

Naturalmente non esiste soltanto questo aspetto economico della situazione e ne vedremo poi anche l'aspetto ideologico, culturale; anche i fatti economici pero' ci permettono intanto di collegarci al discorso sull'inserimento professionale della donna. Tale inserimento comincia proprio con queste patetiche figure di ragazze, con le classiche "parenti povere", che fanno in famiglia le istitutrici, le dame di compagnia, le governanti. Esse pero' lentamente vanno in seguito scoprendo che conviene svolgere queste mansioni professionalmente, per una famiglia che paga. E' da queste forme occasionali che cominciano quel che saranno le piu' diffuse professioni femminili, l'insegnamento, il segretariato ecc.; cominciano dalle poche funzioni che l'educazione e la cultura ricevuta in collegio permettevano di fare alle ragazze, appunto le istitutrici, le dame di compagnia, le infermiere, le scrivane ecc.; e' da qui che cominciano le forme e le figure professionali femminili.

L'altro importante aspetto che, anzi con l'andar del tempo, diventera' sempre piu' accentuato e sottolineato riguarda invece l'atteggiamento psicologico di fronte al mancato inserimento della donna. La estraneita' della donna alla vita sociale nel mondo moderno si esprime infatti anche con legislazioni, con una mentalita', con una cultura che e' il punto piu' basso della condizione fatta alla donna per lo meno dal cristianesimo in poi, e cio' provoca una polemica, un rifiuto che e' qualcosa di piu' della stessa necessita' economica che spinge la donna a lavorare. La donna scopre che vive in una societa', in una civiltà, in una cultura la quale (il discorso anche per questo aspetto e' limitato solo al mondo borghese) ha veramente due morali differenti, ma in modo molto piu' complesso di quanto comunemente si creda. Cioe' esistono due culture, due serie di valori distinti. Una e' la cultura, la morale, il modo di vivere, la concezione della vita degli uomini e altra e' la cultura, la morale, la concezione della vita, del carattere e delle virtu' che le donne devono avere; esse sono nettamente distinte tra loro.

Nell'ambito dello stesso mondo culturale esiste una verita' maschile e una verita' femminile. La mentalita' del successo, della carriera, il valore fondamentale della iniziativa, della liberta' assoluta sono la cultura del mondo moderno, ma nella stessa cultura di questo mondo la donna e' sempre quella che ripete valori morali completamente diversi.

Il borghese che riconosce a se' il diritto alla iniziativa, la necessita' di produrre, il successo, non pensa mai che questi siano valori anche per la donna, questi per la donna sono semmai vizi, mentalita' sbagliate, capricci. Di fronte a questa mentalita' ideologicamente fratturata tale cultura mostra tra l'altro la sua insufficienza proprio per il fatto che, nascendo la necessita' per le donne di andare a lavorare, esse devono porsi il problema della loro vita mentre questa resta fondata sulle "virtu'" tradizionali, sulla tranquillita', sulla rinuncia.

E la componente ideologica della protesta femminile cioe' del femminismo non e' che la traduzione al femminile di quella cultura maschile caratteristica dell'ambiente borghese; la donna scopre che questa divisione di valori all'interno della cultura moderna, questa distinzione di settori, questa frattura ideologica non ha senso e fa suoi in pieno gli stessi valori maschili. Tale discorso non riguarda direttamente la nostra tesi, ma si deve sottolineare anche l'insufficienza di questa posizione: infatti una volta che i valori caratteristicamente borghesi fossero veramente di tutti, il sistema scoppierebbe. Si tratta non a caso di valori individualistici, di settore. I temi fondamentali della cultura liberale non possono essere un fatto di tutti, senza che il sistema entri in crisi. L'individualismo ha senso solo se e' dei pochi, di cui si suppone che siano effettivamente i piu' forti. Questo e' importante per inquadrare nei suoi aspetti economici e nelle sue conseguenze sociali e morali l'inserimento professionale della donna.

Tuttavia il punto di vista ideologico e' solo in limitata e stretta misura consapevole e in una larga misura inconsapevole. Non tutte le donne che si mettono a lavorare sono femministe. Direi che anzi solo piuttosto poche in complesso lo sono; pero' il fatto stesso di essere fra le prime donne che lavorano, che si sentono indipendenti, che si guadagnano il loro stipendio, che hanno una cultura abbastanza sistematica, che sentono di poter competere con gli uomini, anche se non le fa femministe consapevolmente, costringe poi spesso accanto alle componenti tradizionali una serie di atteggiamenti abbastanza vicini e abbastanza analoghi a quelli caratteristici della protesta femminista. Questo avviene soprattutto nelle professioni abbastanza qualificate, piu' interessanti, di maggior rilievo.

Le attivita' professionali femminili piu' o meno si sviluppano secondo una linea abbastanza naturale, a partire dalle funzioni che la ragazza povera di buona famiglia aveva cominciato a svolgere quando doveva lavorare. C'e' una certa linea evolutiva da queste funzioni a quelle che coprira' dopo. Pero' noi potremmo parlare in modo vero e proprio di attivita' professionale quando comincia a diffondersi in modo limitato ma consistente, quando la donna comincia a frequentare l'universita', comincia a prepararsi adeguatamente alla professione anche se poi non la esercitera'.

Nei vari Paesi d'Europa ci furono delle lotte clamorose per l'accesso delle donne all'universita', in alcuni Paesi furono necessarie delle battaglie femministe affinche' alle donne fosse riconosciuto tale diritto, ma in complesso in Italia mi pare che non vi siano state aperte lotte per l'ingresso delle donne nell'universita', lotte che ci saranno invece in seguito quando si trattera' di farle ammettere agli esami di procuratore, di avvocato, etc. insomma per l'ingresso vero e proprio nella professione.

Lo sviluppo della formazione universitaria femminile e' esposto in un allegato, il nostro tema pero' non riguarda la formazione universitaria, ma le esperienze professionali. Sarebbe interessante conoscere la percentuale volta a volta di donne laureate che hanno esercitato effettivamente la propria professione. I dati che vi daro' possono solo mediamente servire al nostro tema. Nel censimento del 1951 si indica per vari tipi di professioni il numero delle donne secondo la loro eta'. Ora e' presumibile in modo sia pure arbitrario che le persone che hanno tra 55 e 65 anni si siano laureate all'incirca 30-40 anni fa, anche se potrebbero benissimo essersi laureate solo 5-10 anni fa. Pero' a prescindere dai dati, si possono dare delle indicazioni abbastanza generali. Uno dei settori che si sviluppa di piu' in Italia e' quello delle maestre elementari; e' vero che non e' ancora formazione

universitaria, ma e' un gradino di cui non possiamo non tenere conto. E direi che non si puo' non tenerne conto anche per altri motivi.

L'insegnamento elementare e' forse quel settore di lavoro femminile che ha avuto una influenza di maggior rilievo e piu' interessante sulla societa' italiana,

Le prime maestre d'Italia (periodo 1914) soprattutto nel nord Emilia Lombardia Piemonte hanno avuto una interessante influenza nel nostro paese. Le maestre erano in genere socialiste, e questo fatto ha una sua logica spiegazione. Abbiamo ricordato il carattere un po' di classe del femminismo vero e proprio: ora e' chiaro che nelle professioni liberali femminile questa esperienza di lavoro accentuava nelle donne convinzioni liberali e soprattutto radicali: infatti il mondo da cui queste donne provenivano aveva una impostazione di carattere liberale e nell'ambito di tale mondo esse dovevano poi necessariamente assumere posizioni piu' radicali perche' con un liberalismo piu' conservatore il problema dello sviluppo della condizione femminile non era componibile,

Le maestre, sia perche' venivano da ambienti piu' popolari, sia perche' erano sparse nei paesetti e vivevano di piu' i problemi della povera gente, degli operai e dei contadini, finivano con l'assumere altre posizioni. In un numero che incise sul carattere della esperienza, le maestre furono socialiste e lo furono in modo molto interessante; esse contribuirono infatti allo sviluppo del socialismo piuttosto umanitario, alla Turati, del socialismo sentimentale a cui fa pensare De Amicis, Ada Negri ecc.

L'esperienza dei paesi, dei ragazzini da aiutare a studiare, i problemi della classe operaia visti e vissuti in termini di persona piu' che in termini di lotta di classe, di sciopero, insieme danno all'insegnamento elementare femminile questa capacita' d'influenza che non c'e' in nessuna altra delle esperienze professionali della donna in Italia.

Per quanto riguarda le laureate, naturalmente fin dall'inizio i settori di maggiore sviluppo furono l'insegnamento medio e in genere i settori musei, biblioteche ecc., per cui essi sono ancora oggi in Italia i luoghi dove le donne raggiungono il massimo della carriera.

Da vari dati risulta per esempio che tra le laureate oltre i 35 anni ci sono oggi 26 medici, 80 farmaciste, 5 avvocati, nessun notaio, 6 tra agronomi, veterinari, ingegneri, chimici, architetti.

Tra i 55 e 65 anni di eta' i medici, (che oltre i 65 anni sono 26) diventano subito 100, mentre gli avvocati da 5 passano a 12 soltanto; c'e' quindi un notevole sviluppo nel tempo della professione medica che aumenta ulteriormente fra le donne dai 45 ai 55 anni (diventano 262), dai 35 ai 45, 445 e dai 25 ai 35, 750.

Questi dati del 1952 in definitiva sono indicativi perche' di questi 26 medici oltre i 55 anni si puo' dire che solo 4 o 5 possono essersi laureati fuori tempo, ma e' presumibile che gli altri 20-22 avranno piu' o meno una anzianita' di laurea di 35 anni; non credo che possano averne molto di meno.

I medici sono effettivamente uno dei settori di maggiore sviluppo nel tempo. Gli insegnanti medici sono naturalmente pero' in ordine di grandezza molto maggiori. Infatti le cifre toccano i 2.400 insegnanti oltre i 65 anni anche se va precisato che vengono raggruppati insieme anche gli insegnanti per gli istituti artistici e quindi non laureati.

Anche le caratteristiche di ambiente delle prime professioniste forniscono notizie interessanti. Molto spesso si tratta di figlie uniche di grandi professionisti, di studiosi, di noti intellettuali. Questa coincidenza nelle origini e' abbastanza importante e non presenta solo un interesse di curiosita'.

Le ragazze cresciute in tali ambienti venivano invitate, sollecitate a interessarsi di problemi della ricerca ancora durante l'adolescenza; cio' permetteva che, quando per esempio non venivano accettate agli esami di procuratore per la discriminazione antifemminile avevano la possibilita' critica di mantenere l'insuccesso su un piano abbastanza sereno, disteso, perche' avevano avuto una formazione naturale e non erano costantemente inibite. Io credo che le giovani che per la loro educazione erano piu' inibite o meno equilibrate piu' difficilmente abbiano potuto portare avanti il loro svilup-

po professionale. Non e' solo dunque un fatto di curiosita' il ritrovare tra queste prime donne professioniste i nomi che gia' contavano, i nomi di illustri professori di universita' ecc.; c'e' un motivo che ha la sua validita' e non e' solo un fatto casuale e cioe' l'incidenza dell'ambiente familiare.

Nella amministrazione statale, contrariamente a quello che ci si potrebbe aspettare, lo sviluppo della professione femminile e' stato lento anche perche' e' stato notevolmente ritardato durante il periodo fascista da leggi limitative. Il fascismo a un certo momento proibì gli avanzamenti femminili oltre un certo grado, bloccò assolutamente lo sviluppo femminile e impose una percentuale fissa massima di lavoro femminile del 10%. Oggi ancora nell'amministrazione si constata, malgrado l'abolizione di fatto di queste disposizioni, una notevole difficoltà per le donne di superare certi gradini. In genere il funzionario e il dirigente statale sono in posizione critica, verso le colleghe donne.

Resta ancora da vedere, perche' forse piu' determinante degli stessi dati dell'evoluzione professionale lo sviluppo accanto all'inserimento professionale della donna, e in modo molto piu' considerevole, dell'inserimento sociale della donna, cioe' di quelle forme di scambio che non sono riferibili ad una situazione professionale, ma che tuttavia esistono. Mano a mano che la condizione femminile si faceva meno chiusa e rigida avveniva un fatto abbastanza importante nei piu' accesi e accaniti spiriti femministi; cioe' una, lenta modificazione del femminismo, negli organismi femminili, da fatto polemico, ribelle e rivendicazionista, ad organismo di servizio civile. Gli stessi tradizionali organismi femminili ad un certo punto piu' che dibattere dell'accesso della donna al voto, della parita' giuridica etc., cominciano a dibattere i problemi della scuola, i problemi della previdenza, dell'infanzia abbandonata, tutta una serie di questioni civili che sono fra le preoccupazioni piu' naturali e piu' logiche della donna, e sono mediatamente anche una presenza sociale della donna, ma che non coincidono necessariamente con la battaglia femminista.

In questo dibattito, in questo impegno, molto spesso generico sentimentale, superficiale, talvolta si va affinando pero' un carattere, una competenza, una esperienza. Attraverso queste attivita' assistenziali e sociali, si comincia a dare alla societa' la sensazione della importanza di questo impegno femminile e dei risultati anche positivi a cui e' in grado di arrivare l'esperienza e la competenza femminile.

Inoltre queste madri impegnate in un'opera servizio alla societa' sono in grado di aiutare molto meglio la propria figlia nella scelta di una professione, in termini sereni e naturali e creano un ambiente familiare e sociale in cui l'esperienza di lavoro della donna si inserisce in modo piu' spontaneo e facile. Effettivamente si creano poi delle competenze femminili che molto spesso diventano competenze professionali. Queste forme di inserimento sociale alla distanza portano infatti a delle competenze professionali, perche' per la societa' mentre aumenta la consapevolezza dei problemi esistenti da risolvere, aumentano insieme le occasioni di professioni del servizio sociale, aumentano le richieste di un personale qualificato in settori in cui non esiste e non esisteva fino ad un certo momento una scuola universitaria adeguata. Nella Italia prefascista e fascista quando furono istituite le prime opere di maternita' e di infanzia, quando nascono certe iniziative comunali, certi enti di assistenza, molto spesso vi assume una funzione dirigente la donna, anche se e' sprovvista di laurea o di una formazione propriamente universitaria attinente ai problemi da trattare, problemi che pero' essa ha gia' vissuti precedentemente.

La societa' scopre questi nuovi bisogni e si trova, grazie alle attivita' di servizio civile delle donne, di inserimento sociale delle donne, si trova a poter usare di competenze gia' formate e anche se non di carattere universitario, pur tuttavia positive.

Nello stesso periodo, ed e' anche questo un fatto importante per il nostro tema, la stessa condizione della casalinga borghese e' modificata.

La vita diventa molto piu' complessa, non esiste piu' la signora che non sa come e' fatto un ufficio; spettano alla donna una serie di compiti, il contatto con la scuola, i problemi del consumo che fanno anche della casalinga una figura che necessariamente si inserisce nel complesso della vita sociale. La sua vita, per alcuni aspetti semplificata, per altri e' resa molto piu' difficile di quella che poteva essere 50 anni fa': l'aspetto piu' importante della condizione della casalinga non e' la

modificazione dei compiti per quanto riguarda la sparizione della mano d'opera domestica, ma proprio la necessita' di contatti, nella stessa conduzione del menage, con il mondo di fuori sempre piu' complesso e complicato.

Un ultimo tema che ci riguarda e' il legame fra l'inserimento professionale e sociale e la richiesta della parita' giuridica.

Le richieste della parita' giuridica vanno dal regime dei beni familiari, al problema del diritto di voto, al problema della legislazione matrimoniale, al problema della capacita' giuridica della donna (ormai gia' superato). Queste richieste sono le tradizionali richieste del femminismo.

La richiesta del voto alle donne si comincio' a formulare quando ancora vigeva il sistema del suffragio ristretto. Cio' dette anche a tale richiesta il carattere di una rivendicazione borghese; i socialisti lo chiamarono il voto alle "signore"; infatti quelle che sarebbero cadute sotto le condizioni del diritto di voto (il saper leggere e scrivere, il censo, etc.) erano in generale signore borghesi e non certo le mogli dei contadini e degli operai. Fu questo uno dei motivi della opposizione socialista in Italia al voto femminile e cioe' il senso del pericolo di raddoppiare i voti borghesi. Ci fu anche della incomprendione, pero', da parte dei socialisti italiani sul valore del voto femminile come documenta una famosa polemica tra Turati e Anna Kuliscioff.

Anche il problema dei beni familiari toccava prevalentemente il mondo borghese, e cosi' il problema dell'ingresso nelle professioni interessava prevalentemente le donne che lavorano sulla base di una certa cultura e una formazione, cioe' alle donne che avevano avuto una famiglia che aveva loro permesso di studiare. L'accesso al lavoro per le operaie e le contadine non era mai esistito come problema di discriminazioni, se mai di salario. Così le rivendicazioni della parita' giuridica all'inizio si pongono con carattere di classe e cio' ne' accentua l'aspetto negativo. L'inserimento professionale della donna comunque le accelera per due motivi: e' chiaro che una donna che aveva avuto l'esperienza della propria vita professionale non poteva tollerare la mancanza della capacita' giuridica. C'e' tutta una serie di saggi dalla fine dell'800 all'inizio del 900 sul problema del salario della donna sposata: il marito riassumeva la direzione economica nella famiglia e si pone ad un certo punto il problema se cio' che la donna guadagna con il proprio lavoro possa essere o no direttamente amministrato da lei. E' chiaro il rapporto tra esperienza di vita professionale e capacita' giuridica. Da una parte le stesse esigenze della donna che lavorava ponevano questi problemi della parita'; e dall'altra era anche pero' evidente che non si poteva certamente facilitare una maggiore presenza professionale e maggiormente sviluppare in una donna il senso del suo contributo, se non creandole nella famiglia una situazione giuridica dignitosa.

Il legame e' tanto stretto che Sertillanges ritiene collegate tutte le richieste della parita' al problema fondamentale della donna, cioe' l'accesso alle carriere meglio remunerate. La possibilita' di tale accesso alle carriere passava anche per questa serie di richieste della parita' giuridica, dal diritto di voto che permetteva di influire sui Parlamenti (in generale anti-femministi) all'accesso alle cariche pubbliche etc.

E' questa realta' in definitiva che e' insieme economica, psicologica, sociale, culturale, che permette di definire il femminismo come un fatto prevalentemente "borghese".

Una volta che questi problemi decadono, o tendono a risolversi per naturale evoluzione l'inserimento della donna nella vita sociale acquista un significato e una misura diversa e alla lotta femminista si sostituisce l'impegno femminile al servizio del proprio paese.

Dr. Paola Galotti

Una premessa che non entra direttamente nel nostro tema, ma che puo' in qualche modo inquadrarlo per certi aspetti, riguarda la dinamica generale del lavoro femminile. Tale dinamica presenta un dato fondamentale sul quale molti si sono soffermati; e cioe' il sistematico spostamento di forze di lavoro femminili dal settore dell'agricoltura all'industria e da questo settore ai settori cosiddetti terziari, cioe' dei servizi, del commercio, del credito, delle pubbliche amministrazioni etc.

In Italia, si e' passati dal 32% di donne su 100 individui attivi nel 1901 al 27,9% nel 1936, per ascendere ad una stima pari ad 1/4 nell'inchiesta parlamentare della disoccupazione.

Come vedete c'e' una costante diminuzione; pero' all'interno di questa diminuzione il settore che e' maggiormente colpito e' il settore dell'agricoltura, che e' passato da 32,8% del 1901 al 26,8% del 1936 e ulteriormente in seguito. Nell'industria il passaggio e' dal 29% al 22% mentre e' aumentato nel commercio dal 22% al 27%, per le pubbliche amministrazioni dal 22% al 33% per i servizi dal 60% al 64%. Questo e' un fenomeno di carattere generale che riflette due aspetti che ci interessano particolarmente per il discorso che ci riguarda.

Un aspetto generale non riguarda solo le donne, ed e' l'aumento nella economia moderna di quelli che si chiamano i servizi; cioe' quei lavori connessi con la distribuzione, con il credito, con i servizi sociali, con gli uffici. Mano a mano che la produzione s'industrializza e quindi richiede mano d'opera minore, impegna meno forze umane mentre aumenta come quantita' di prodotto; si complicano viceversa i problemi riguardanti il collocamento di questi prodotti, l'organizzazione complessiva della societa'. L'automazione probabilmente accentuera' ancora questo fenomeno perche' se diminuisce il numero degli operai necessari per produrre quei certi beni si complicano i problemi della pubblicita' della distribuzione, del credito, dei servizi sociali e per gli stessi operai, della occupazione del tempo libero etc. moltiplicando una serie di compiti a carattere professionale. Per le donne questo fatto e' particolarmente accentuato e a sua volta indica un indirizzo diffuso delle donne verso il settore terziario, il quale appunto anche da questa rapidissima e sommaria elencazione appare come il piu' adatto al lavoro femminile, anche se tale concetto di " piu' adatto" e' ancora abbastanza generico.

La diminuzione di lavoro femminile manuale inqualificato, popolare indica anche la percentuale di diminuzione delle donne delle classi piu' povere nella occupazione e l'aumento invece in questi 50 anni delle donne della borghesia e piccola borghesia urbana e delle donne che hanno un qualche titolo di studio e una qualche preparazione.

Infatti se avessimo esaminato dettagliatamente l'evoluzione del lavoro della donna dalla rivoluzione industriale in poi avremmo visto come il primo momento dell'ingresso della donna nella produzione abbia riguardato l'industria (industria tessile, soprattutto) e il secondo momento le professioni femminili. Fra questi due settori di lavoro femminile c'e' in mezzo la schiera delle impiegate, delle dattilografe, delle infermiere, delle commesse; essa segna l'ingresso della piccola borghesia urbana femminile nel mondo del lavoro.

Nel mondo delle professioni e degli impieghi e' piu' accentuata nel lavoro della donna la spinta a carattere sociale, culturale, che la spinta a carattere pesantemente economico. E' vero che molto spesso la giustificazione del lavoro della donna anche degli ambienti della borghesia e della piccola borghesia si definisce come economica, ma sempre in un senso che non si puo' identificare nel bisogno immediato, ma nell'elevarsi e nel raffinarsi dei bisogni e cioe' in fondo, in un fatto di carattere culturale, di indipendenza, anche se non e' sempre espresso in questo modo. Cioe' molto spesso anche la donna medico, avvocato ecc. accanto alla motivazione culturale (la sua indipendenza etc.) dira' che non puo' rinunciare economicamente al lavorare, pero' questo non poter rinunciare

economicamente per lei indica qualche cosa che non e' il problema del bisogno immediato, del pane quotidiano, ma una motivazione di carattere economica che comprende una serie di fatti culturali.

Prendendo lo schema Vanoni come punto di riferimento, l'aumento di occupazione femminile dei prossimi dieci anni e' ipotizzato in un passaggio dal 22,6% attuale del Sud al 26% della corrispondente popolazione in eta' da lavoro fermo restando il 36% del Nord.

Quello che e' importante viceversa vedere e' come all'interno di questo aumento si organizzerà l'occupazione femminile e se ne verra' sottolineata e confermata la dinamica considerata fino ad oggi. Accanto a questo limitato aumento quantitativo, cioe' ci dovra' essere un aumento qualitativo e cioe' in particolare un lavoro piu' qualificato per tutti i settori, piu' tecnico, piu' preciso ed evidentemente una maggiore incidenza di occupazione femminile a carattere professionale, una maggiore incidenza di competenza femminile piuttosto che di manovalanza femminile. Per quanto riguarda la diminuzione della disoccupazione in agricoltura prevista dallo schema, anche una parte delle donne che oggi lavorano in agricoltura si trasferira' all'industria: comunque una grossa parte di questo trasferimento riguarda gli uomini; cioe' e' l'intero gruppo familiare che dall'agricoltura si sposta all'industria. Se questo e' anche uno spostamento geografico, urbanistico (se il fatto rimane localizzato nelle campagne e' probabile che la donna continui ad avere una qualche occupazione di carattere agricolo) e il gruppo familiare si sposta in citta' e' prevedibile che la donna che era occupata in agricoltura ad un certo punto diventera' solo una casalinga urbana.

E' necessario infatti un certo periodo di adattamento anche psicologico per la diversita' di carattere tra il lavoro agricolo fuori casa, e il lavoro fuori casa nell'industria.

Quali sono i dati sulla attuale situazione della professione femminile ?

Nel censimento generale del 1951 (che pero' si deve ritenere gia' sensibilmente modificato in questi sette anni, perche' se puo' essere confermato dall'evoluzione di queste sette anni un certo decremento o per lo meno una costanza di occupazioni femminili, non credo che cio' riguardi in alcun modo le professioni per cui sembra si debba parlare di aumento) delle 81.000 circa laureate dal 1913, 22.107 sono casalinghe.

Si puo' notare subito che l'indice di attivita' e' molto maggiore che per la popolazione femminile in complesso, cioe' mentre per la popolazione femminile nel suo complesso le attive sono il 31%, e le inattive il 69%, qui le inattive sono poco piu' di un quarto. Del resto mi pare logica questa differenza. Delle 22.107 casalinghe, 17.721 sono le coniugate, 3319 le nubili e 517 le vedove. Quelle che sono in condizioni professionali sono 47 mila circa. E' anche interessante esaminare il tasso di attivita' per i vari tipi di laurea.

Per medicina e chirurgia c'e' una delle proporzioni piu' alte di donne in condizioni professionali: 1.800 le donne professioniste e 651 le casalinghe, mentre per esempio per la chimica che forse potrebbe presentare una situazione di maggior favore quanto ad esercizio della professione, 6.200 sono in condizione professionale contro 3.600 casalinghe. Per ingegneria 294 sono in condizione professionale mentre abbiamo quasi lo stesso numero di casalinghe (219); per la fisica e scienze mat. 4671 in condizioni professionali e 944 casalinghe; per scienze naturali geologia etc. 1847 in condizioni professionali e 841 casalinghe; per scienze agrarie e forestali 90 sono quelle che esercitano una professione e 92 le casalinghe; per economia e commercio 112 in condizioni professionali e 578 le casalinghe; per giurisprudenza 991 in condizione professionale e 1471 casalinghe; per scienze statistiche, politiche attuariali 176 in condizione professionale e 11.238 casalinghe.

L'insegnamento in definitiva continua ad essere il piu' diffuso lavoro per la donna laureata e non c'e' dubbio che esso presenti maggiori facilita', tuttavia ci sono 11.238 laureate in lettere casalinghe. Qui incide pero' forse anche la difficolta' a tutto il 1951, di sistemarsi con i concorsi.

Un'ulteriore serie di dati e' data dal considerare che cosa fanno queste donne in condizioni professionali.

Vediamo che fra tutte le laureate e per tutti i tipi di laurea c'e' una netta e qualche vol-

ta assoluta maggioranza di insegnanti. Per es. dei 294 ingegneri che esercitano 94 sono insegnanti, 103 ingegneri e 12 dirigenti d'azienda, sui 4671 fisici e matematici sono ben 4229 le insegnanti, per le 6.200 chimiche 819 le insegnanti e delle 4.126 farmaciste e chimiche quelle che esercitano nell'industria sono solo 540; per scienze naturali e biologia su 1847 esercitanti, 1606 sono insegnanti, 85 impiegate amministrative e 20 agronomi veterinari.

Quali sono le prospettive in avvenire ? Per la prospettive future non dobbiamo limitarci alle prospettive di sviluppo nel nostro paese le quali non sono isolate, ma sono legate anche a quelle che possiamo prevedere in paesi di maggiore sviluppo. Prima di individuare delle prospettive femminili in senso proprio dovremmo vedere quelle che sono le prospettive di carattere generale.

Per il settore tecnico e scientifico abbiamo un rapporto dell'OECE sulla necessita' di personale scientifico e tecnico nei paesi membri che e' abbastanza interessante e che riguarda non solo l'Italia, ma tutti i paesi. In questo rapporto dell'OECE ci sono alcune indicazioni che hanno valore generale e che possiamo richiamare, indicazioni che mi permettono di mettere questo problema delle prospettive professionali femminili di fronte a tutta la sua gravita', grazie alla completezza del rapporto.

Il problema dello sviluppo tecnico, della ricerca scientifica del mondo immeditamente avvenire, sarebbe probabilmente molto male impostato se venisse impostato in termini soltanto di aumento di benessere; il problema reale dell'avvenire della nostra civiltà che questo nostro tema indica, non e' soltanto economico e di benessere. Di fronte ai nuovi enormi bisogni che il costante aumento di popolazione del globo pone e che noi non possiamo affrontare che come soddisfazione di tali bisogni, e' proprio la possibilita' di permanenza della civiltà cui siamo abituati che e' in pericolo.

Si pensi che i paesi dell'OECE sono in fondo i Paesi guida dello sviluppo e a tutt'oggi, per lo meno dopo l'USA e l'URSS, sono i Paesi guida della ricerca scientifica e quindi la loro capacita' di essere all'altezza della situazione non riguarda soltanto lo sviluppo proprio ma anche le possibilita' di progresso di tutte le aree depresse e poco sviluppate del mondo; la capacita' di produrre, a parte Russia e America, non e' sufficiente nei Paesi dell'OECE non puo' essere considerata solo nei confronti dei paesi dell'OECE, ma partendo dal dato di fatto che l'Europa in questo settore e' ancora una delle forze maggiori e quindi deve potere anche soddisfare una parte dei bisogni dei paesi delle aree arretrate che essi non possono ancora risolvere da se'.

Il problema non e' quindi quello dell'aumento del benessere, ma e' quello di creare le condizioni per una permanenza della vita ordinata, di fronte ai nuovi problemi posti dall'aumento della popolazione e cioe' il problema della fame, il problema dello sviluppo della tecnica.

Tutto questo mette anche la donna di fronte a un problema drammatico. Non a caso l'OECE nota che il problema e' di facilitare a tutti i dotati l'accesso agli studi tecnici e scientifici perche' di fronte alla complessita' della ricerca scientifica di oggi e delle professioni tecnico-scientifiche, non sono molti gli individui in grado di portare avanti queste ricerche e professioni in modo corretto. E' assolutamente necessario che tutte le persone che hanno le capacita' relative possano veramente intraprendere per questa attivita' di ricerca scientifica e tecnica. L'OECE insiste sull'importanza dell'accesso di tutti i dotati alla ricerca scientifica e alle professioni scientifiche-tecniche e sottolinea la necessita' di facilitare tale accesso e tale esercizio anche alle donne.

Nelle raccomandazioni si insiste sulla necessita' " di invitare i paesi membri a studiare le vie ed i mezzi che permettono di accrescere il numero delle donne che si consacrano a professioni scientifico e tecniche "; " di incitare la donna a dirigersi verso queste carriere ed esaminare la possibilita' di impiegare maggior numero di personale femminile ".

Il problema della necessita' per il mondo in generale di queste competenze e' tale che solo dopo un attento esame di coscienza chi possiede capacita' intellettuali di tale tipo puo' rinunciare ad abbracciare queste professioni. L'OECE aggiunge che non si possono fare previsioni per questi settori in base soltanto alla situazione di un dato momento in un paese, ma in base a considerazione a piu' lunga scadenza, perche' la formazione professionale richiede un certo periodo di tempo e perche' altrimenti ci si troverebbe in impressionante ritardo.

Vediamo ora la situazione concreta dei paesi dell'OECE che fanno parte e costituiscono il Mercato Comune. Per l'Italia il rapporto tra offerta e domanda di impiego per le scienze agricole, scienze pure ed applicate presenta grave penuria nei seguenti settori: per l'agricoltura: biochimica e chimica, agraria, zoologia e zootecnica; per scienze pure: fisica, mineralogia, petrologia, geofisica, geologia, paleontologia; per la scienza applicata: ingegneria civile, tecnica chimica, meccanica aeronautica. Questi dati riguardano la situazione attuale all'epoca del rapporto dell'OECE (1954) e così forse si spiega come non si sia denunciata la penuria, nel settore della elettronica, della tecnica nucleare etc.

Le deficienze riguardano il settore dell'insegnamento, della ricerca e della produzione. L'insegnamento è il settore di attività dove il problema del personale si è già posto acutamente in diversi paesi membri sia per riguardo dell'insegnamento universitario che per l'insegnamento primario e secondario.

La gravità del problema è accresciuta dal fatto che in molti paesi si assisterà negli anni che vengono ad un aumento di giovani in età scolastica universitaria, in un momento in cui il numero dei professori sarà limitato per il fatto che la maggior parte di essi si troveranno in gruppi di età poco numerosi (questo secondo aspetto credo non riguardi l'Italia).

La penuria di professori riguarda ancor più strettamente la ricerca.

L'influenza della penuria del personale scientifico e tecnico nella produzione è difficile da valutare, ma è generalmente riconosciuto che essa tende ad ostacolare la produzione. È il caso in particolare dell'industria meccanica, dell'industria chimica, del settore dell'energia e del settore dell'energia nucleare.

Nei paesi del Mercato comune si assiste, secondo i dati del '54, a penuria di biologi e chimici per le scienze pure, di ingegneri meccanici, minerali, per la tecnica nucleare l'industria del legno e del petrolio per le scienze applicate.

In Belgio mancano ingegneri, agronomi tropicali e veterinari, biologi, fisici, geologi per la scienza pura; vi è penuria di ingegneri civili, e in meccanica, in aeronautica elettronica e in tecnica nucleare.

Per la Francia si constata la mancanza di veterinari per l'agricoltura, di chimici, geologi, matematici, per la scienza pura; vi è penuria di ingegneri meccanici, aeronauti, di ingegneri elettricisti, metallurgici, elettronici, per le scienze applicate.

Per l'Olanda mancano biologi, chimici, fisici, geologi, matematici per le scienze pure; ingegneri civili e tecnici, chimici, ingegneri meccanici e aeronautici per la scienza applicata.

Avrete avuto l'impressione che questo tipo di indicazioni riguardino molto indirettamente le donne e può essere che nella loro maggioranza non si debba prevedere un inserimento massiccio della donna, anche se per molti settori, come chimica e agraria, non si vede perché non si dovrebbe considerare abbastanza adatta la donna.

Si è visto come la raccomandazione dell'OECE esamini la possibilità di impiegare più lavoro femminile. Questo discorso si collega in parte al discorso abbastanza diffuso in piano internazionale nel settore operaio.

Cosa significa esaminare le possibilità di impiegare maggior numero di personale femminile? Significa evidentemente creare le condizioni per cui le donne possono più facilmente continuare ad esercitare la loro attività di ricerca, di insegnamento, nella produzione, anche dopo sposate. Abbiamo visto che anche nelle professioni tecniche già oggi un numero notevole di donne si danno all'insegnamento, numero che potrebbe aumentare.

Ma anche la possibilità per le donne di continuare l'attività di ricerca può essere rafforzata.

Nei settori non scientifici ci sono una serie di indicazioni abbastanza interessanti che in senso generale riguardano lo sviluppo della organizzazione sociale cioè la sempre maggiore complessità della vita sociale la quale ha bisogno sempre più di servizi, di organismi, di organizzazioni che aiutino la gente a cavarsela in questa complessità. Per i servizi di sanità si presenta tutto il settore della medicina collegata alla tecnica, le ricerche meccaniche collegate alla medicina, il lavoro sociale medico e psichiatrico, l'orientamento professionale, il lavoro sociale, medico nelle scuole etc. Un settore che è molto diffuso in certi paesi e che in Italia non esiste affatto, è quello che in Italia chiameremmo economia domestica e che in America si chiama Home Economics, cioè una formazione a carattere universitario o para universitario che riguarda i tecnici del consumo, della nutrizione, gli insegnanti di economia domestica ad un livello veramente qualificato e moderno, la guida ai consumi.

Non c'è bisogno di sottolineare, perché ormai di convinzione diffusa, le possibilità offerte alle donne in tutti i settori del lavoro sociale, dal lavoro di caso, al lavoro di gruppo, la collaborazione all'amministrazione della giustizia allo sviluppo della comunità, l'assistenza agli anormali ecc. Ancora si devono citare i settori della pubblicità, dell'editoria, della divulgazione tecnica. Una carenza d'importanza particolare in relazione ai programmi di sviluppo, riguarda i quadri dello sviluppo, gli economisti, i dirigenti di azienda, gli urbanisti, i pianificatori regionali ecc.

L'università forma però una parte molto limitata di questi tecnici e in modo limitato. Sempre più del resto la formazione universitaria dovrà essere per una larga parte integrata da una formazione post universitaria e cioè a prescindere da quello che può essere domani una maggiore efficienza dell'università.

Gia' oggi si nota che tutti i grossi enti che assumono personale universitario lo fanno attraverso concorsi e la maggior parte dei concorsi che i grandi organismi bandiscono riguardano la preparazione a corsi di specializzazione. Nelle stesse amministrazioni pubbliche i funzionari appena assunti spesso partecipano a ulteriori corsi formativi. C'è sempre più bisogno di queste specializzazioni ulteriori dopo la laurea. Questo un fatto di cui bisogna tener conto.

Dove questi corsi post-universitari, queste iniziative degli enti e delle aziende non vi sono e ci si trova in presenza di personale molto qualificato si può constatare che si tratta in genere di persone che hanno fatto una nuova esperienza. Da questo punto di vista io credo che l'esperienza delle organizzazioni giovanili è un modo di completare e unificare l'istruzione troppo settoriale e insufficiente che dà l'università, immettendo in certi problemi nazionali, collocando meglio la specializzazione ed è perciò anch'essa un fatto di qualificazione professionale, forse uno dei più efficaci perché non scolastico.

Va considerata anche tale esperienza se non altro come una occasione ad individuare meglio i settori della propria specializzazione, a individuare meglio le vere vocazioni, non in astratto, ma collegandole con le effettive carenze della società.

Per la donna impostare la propria attività professionale esige inoltre che essa abbia ben chiaro che ci sono degli handicaps da cui non si potrà mai liberare, prima di tutto il problema di tener fede ad altri eventuali impegni. Questo pone un grosso problema che riguarda soprattutto il personale ad alta specializzazione che porta una grossa responsabilità. Tale responsabilità deriva dagli alti costi e dalla preparazione professionale e insieme dalla urgenza per la società di poter utilizzare il personale costosamente preparato.

Non ritengo che le donne possano minimizzare questo fatto dicendo che anche una buona madre rimborsa la società dell'istruzione ricevuta: non vedo come possa incidere il fatto di essere state in laboratori di fisica nucleare con il fatto di essere buone madri.

La enorme carenza di personale scientifico, e gli alti costi per la formazione di questo personale, pone in questo senso alla donna una particolare responsabilità. I condizionamenti e gli handicaps delle professioni femminili possono essere utilizzati però in modo positivo. La necessità

della vita familiare puo' imporre una rinuncia, una riduzione e una interruzione del proprio lavoro professionale; resta pero' vero che per impegnativa che possa essere l'attivita' familiare della donna, essa puo' essere in contrasto con una attivita' professionale di una certa qualita', e di una certa durata, ma permette sempre o quasi sempre delle pause di tempo, dei momenti liberi.

Il sempre maggior sviluppo che si sta delineando delle iniziative sociali volontarie offre a queste donne tutta una serie d'occasione di attivita'; non credo che sia il caso di arrivare a certe esagerazioni dei circoli femminili americani, pero' non c'e' dubbio che una societa' moderna ha bisogno di iniziative popolari spontanee, ha bisogno, entro queste iniziative che integrino le insufficienze della comunita' organizzata, di persone competenti.

C'e' tutta una sollecitazione a carattere culturale a carattere tecnico nella quale possono trovare posto esperienze dei tipi piu' diversi. Pensate alla necessita' che c'e' di sollecitare alla cooperazione il mondo agricolo italiano, il mondo del consumo, di sollecitare le comunita' a raggrupparsi e ad evitare le forme abituali della disgregazione e dell'individualismo.

Per affrontare questi compiti non basta la buona volonta' ma e' necessario trovarsi di fronte a delle competenze, trovare della gente che si sia occupata professionalmente fino a quel momento di problemi civili e con esperienze tecniche e che, dovendo rinunciare ad una attivita' regolare retribuita, per lo meno sappia trovare il proprio giusto punto d'inserimento nella vita civile.

Accanto alle professioni dunque esiste uno sviluppo dell'inserimento nella vita sociale nel quale puo' trovare posto anche l'esigenza femminile di non chiudersi del tutto, una volta che alla professione si debba rinunciare, e di mantenere un contatto, anche se generico, reale e produttivo con la societa'.

Così anche il problema dei costi della formazione femminile puo' essere abbastanza facilmente superato. Qui pero' il discorso riguarda ancora di piu' un particolare aspetto della formazione universitaria e cioe' la formazione sociale unitaria.

Sapere individuare i punti di inserimento non previsti dalle professioni, le particolari esigenze della societa', i rapporti tra competenza tecnica e sviluppo generale e' sempre piu' necessario per tutti, ma particolarmente per le donne che devono piu' degli altri poter far fronte a tutte le situazioni e poter affrontare i problemi di riconversione professionale.

Dr. Elisa Bianchi

Le giornate precedenti del convegno, ci hanno sottolineato come non sia possibile parlare del problema dell'inserimento della donna nella vita professionale come di un problema esclusivamente " femminile ", o rifacendoci a schemi prefabbricati sulle caratteristiche della donna; ma come sia necessario ambientare questo problema nella prospettiva dei compiti che si pongono a un professionista intellettuale nella società di oggi.

Un'altra considerazione mi sembra possibile fare osservando il processo di inserimento come si è storicamente verificato: oggi alla donna sono praticamente aperte moltissime strade (anche se ancora c'è da operare perché sia dato un riconoscimento più pieno), ma che risposta la donna ha saputo dare? Sono soltanto i pregiudizi dell'opinione pubblica che le impediscono un contributo più pieno? È la donna cosciente e preparata a dare il proprio contributo? È inutile sottolineare che un contributo alla società nel campo professionale non può essere un contributo di strumenti, ma un contributo di intelligenza, di sentimento, di responsabilità, di impegno, un contributo insomma di " persona "?

È su questi problemi di formazione personale, che pensiamo di soffermarci in questa relazione.

Richiamandoci ad un concetto di professione che sia nello stesso tempo modo di sviluppo della persona e servizio alla comunità, è fondamentale che anche la donna riesca a comprenderla come una sintesi tra i due momenti. Non sempre ciò è stato consentito alla donna. Da un lato si è trovata infatti sempre più inserita nella vita professionale per motivi di necessità economica, dall'altro è entrata con atteggiamento rivendicazionistico, cercando la " presenza per la presenza " in ogni campo. Questi fatti non hanno favorito, nell'esercizio professionale, una autentica possibilità di sviluppo di personalità, né di servizio mediante valori personali.

Sempre più ci rendiamo conto invece che i due momenti non possono essere visti separatamente. Dalla società di oggi è richiesto un contributo che sia sempre più caratterizzato (specializzato, competente) e nello stesso tempo comunitario (comprensivo cioè del suo posto nella società). Questa duplice esigenza si verifica anche sul piano strutturale in un ampliarsi delle diverse attività possibili. Ciò richiede al professionista una competenza specifica, ma nello stesso tempo la capacità di ricavare dalla propria preparazione universitaria (che evidentemente non prepara a ogni tipo di professione) l'elasticità mentale per assumere diversi compiti e formarsi ad essi; per impegnarsi anche nella ricerca e nel promuovimento di servizi e particolari che possono essere richiesti al professionista in una società concepita come fatto dinamico, come impegno umano in ogni esperienza di vita comunitaria.

Anche alla donna quindi è richiesta nella professione competenza specifica, formazione intellettuale, ricchezza umana. Contributo di femminilità è quindi contributo di personalità completa (non tanto di una vaga " sensibilità " alle cose); fatto sì di caratteristiche specifiche, ma anche, e soprattutto, di valori spirituali.

E' possibile constatare nel progressivo inserimento della donna nella vita sociale, delle difficolt  nel fondere insieme il momento dello sviluppo personale e quello di servizio della comunit . Talvolta la crescente presenza della donna nella societ  ha forse portato a delle deformazioni sul piano del suo sviluppo personale e della vita di famiglia. D'altro lato il tipo di formazione, sia nel caso di una formazione tradizionale (esclusivamente in " chiave " femminile) sia nel caso di una formazione " livellata " nello sforzo di uguagliare l'uomo, ha reso meno capace la donna di un contributo veramente personale (con tutte le implicazioni che questo attributo comporta).

Difficolt  ad inserirsi con un contributo pieno, senso di insoddisfazione delle proprie esigenze: questi sono alcuni dati di fatto.

Oggi la donna e' inserita nella storia come l'uomo: il suo compito non e' meno importante ma e' diverso. Il suo compito deve derivare dalla consapevolezza dell'eguale posto e dell'eguale responsabilit  che ha come persona nella comunit , e nello stesso tempo delle differenze specifiche. Si dovra' riconoscere e approfondire quali sono le professioni nelle quali meglio puo' realizzarsi e servire la donna. Di fatto l'insegnamento, i compiti di assistenza, i compiti di organizzazione, appaiono campi nei quali e' importantissimo il contributo della donna.

Pure si dovra' ricercare le caratteristiche che potra' assumere il servizio professionale della donna, in tutti i campi in cui essa si sta inserendo con funzione integrativa dell'uomo.

E' un terreno, questo, delle attitudini caratteristiche delle donne, spesso troppo abusato, ricco di luoghi comuni e di pregiudizi conformistici o anticonformistici. Cio' impegna la donna a non rifarsi a schemi, a scegliere le facolt  in base all'inclinazione, alle capacit , alla realistica considerazione delle possibilit  di esercizio professionale (e' frequente l'atteggiamento di chi pensa alla professione come un ripiego), a prepararsi con seriet  ed impegno all'esercizio professionale sia sul piano della competenza specifica, che della capacit  di comprensione delle esigenze della societ , sia soprattutto sul piano di formazione di una personalit , capace di mettere i propri valori umani a servizio della comunit .

Funda o Cuidar o Futuro

*

Il problema di una formazione specializzata e nello stesso tempo aperta intellettualmente alla comprensione di varie esigenze, ci riporta all'esame delle capacit  dell'Universit  di offrire contenuti specifici con un metodo critico che possa essere applicato anche ad altri campi della ricerca e dell'applicazione. Si pensa che proprio attraverso lo studio specializzato, il metodo di approfondimento, di superamento del nozionismo e di valutazione critica personale, possa contribuire ad una formazione mentale, a capacit  personali di ulteriori acquisizioni, al superamento di una adesione passiva.

Questo impegno ad una valutazione critica porta a considerare le esigenze della societ  che pongono oggi alla donna la necessit  di adeguare la propria formazione; il contributo della donna deve essere un " contributo storico ", non puo' essere assegnato una volta per tutte. Le e' richiesto il superamento di posizioni individualistiche, il passaggio dal tradizionale atteggiamento di chiusura a una ricchezza di senso comunitario.

E' necessario che riesca a maturare convinzioni personali, che le consentano il raggiungimento di un equilibrio continuamente dinamico, nella assunzione e valutazione critica delle forme tradizionali, ma nel superamento dell'importanza preminente data alle forme, in una personale gerarchia di valori.

La donna e' oggi nella condizione di dover scegliere maggiormente, di dover usare di piu' della propria libert , della propria responsabilit  personale. La preparazione a un inserimento sociale dovra' essere prima di tutto dunque formazione alla libert , formazione umana integrale.

Sara' per questo fondamentale impostare la propria vita in modo unitario, come risposta alla propria vocazione personale, tenendo presente che, per un cristiano, qualsiasi momento della vita, l'essere donna, nella famiglia o nella professione, nella cultura o nella vita civica, non e' un momento radicalmente diverso dagli altri, ma non sono che modi per andare a Dio.

Fundação Cuidar o Futuro

(Da un articolo del Prof. Tommaso Salvemini su
"Accesso della donna all'educazione"
Ministero Pubblica Istruzione, 1952)

1. LE ISCRITTE IN COMPLESSO.

L'istruzione universitaria, per le sue caratteristiche intrinseche di preparazione all'alta cultura o agli uffici dirigenti, forma una 'elite che esercita indubbia influenza sui meno colti.

La donna con istruzione universitaria sente piu' delle altre, in generale, un senso di emancipazione, reso tanto piu' forte per varie circostanze. Ad esempio essa puo' ricevere una retribuzione che puo' renderla del tutto indipendente per il suo sostentamento; per la sua cultura mal si adatta a sposare un uomo a lei culturalmente inferiore; essa aspira a posti direttivi che la pongano al di sopra di altri uomini.

Cio' la spinge a farsi sostenitrice di quell'eguaglianza di diritti con gli uomini sulla quale molto si insiste, specialmente nelle Nazioni con tradizioni e pregiudizi contrari.

Nel 1913-14, all'inizio cioe' della prima guerra mondiale le universitarie italiane erano appena 1.634 e rappresentavano il 5,8% del totale degli studenti universitari.

Tale numero e' andato progressivamente aumentando con ritmo piu' che proporzionale a quello degli universitari.

Dopo il 1920, il complesso degli studenti universitari inizia una sensibile contrazione che li portera' da 53.000 a 40.000 in 8 anni, ma l'elemento femminile continua a crescere, sia pure meno intensamente e, solo tra il 1926 e il 1928, subisce una riduzione, per altro, non molto forte.

A partire dal 1932 e fino al 1945 le iscritte alle Universita' salgono da 6.700 ad oltre 47.000 seguendo un ramo ascendente di parabola del secondo ordine, il tratto piu' ripido e' a cavallo dell'anno di inizio della seconda guerra mondiale, cosi' come si era verificato, sia pure in misura assai meno sensibile, intorno al 1916.

Dopo il 1945 ha inizio il ramo discendente della parabola; esso appare nel suo primo tratto quasi simmetrico di quello ascendente, ma la quasi eguaglianza nel numero delle iscritte negli anni 1949-1950 e 1950-51, lascia dubitare moltissimo che, cessata la perturbazione legata alla guerra, si torni allo stato di partenza, cioe' all'ammontare nel 1928.

La percentuale di alunne nel totale passa sul periodo 1932-45, da 12,5% a 25,1%. Essa si conserva quasi immutata o con tendenza all'aumento negli anni posteriori al 1945, nonostante la gia' rilevata contrazione di iscritte.

2. LE UNIVERSITARIE SECONDO LA FACOLTA'.

Dopo la visione d'insieme dalla dinamica delle iscritte nelle Universita', data nel paragrafo precedente, e' quanto mai interessante vedere come si ripartiscono queste iscritte nelle varie Facolta'.

Diciamo subito che l'ordinamento italiano non impone alla donna alcuna interdizione per questa o quella Facolta', ne' impone limitazioni o restrizioni alcune per l'ammissione all'Universita'. Soltanto per l'accesso alla Facolta' di magistero (alla quale aspirano le diplomate degli istituti magistrali) e' necessario superare un esame di ammissione.

Cio' detto, e' chiaro che le Facolta' che danno adito a professioni tipicamente maschili non dovrebbero essere naturalmente frequentate da donne. Ma le eccezioni esistono dappertutto e non e' quindi da meravigliarsi se in un'epoca in cui la donna vuole rompere ogni limitazione ed ogni pregiudizio, ci

si trovi in presenza di una diecina di iscritte nelle Facolta' di ingegneria, ad alcune iscritte in veterinaria, ad un numero crescente (per ora al di sotto di 100 unita') iscritte in agraria, ecc.

A parte queste eccezioni, le Facolta' piu' frequentate dalle donne sono le seguenti:

Al primo posto e' la Facolta' di lettere e filosofia insieme al magistero e all'Istituto orientale. Queste Facolta' preparano essenzialmente all'insegnamento che e' particolarmente adatto alla natura e alle aspirazioni della donna. Cio' spiega il grande favore avuto da queste Facolta' insieme a quella di Scienze matematiche fisiche e naturali che avvia pure all'insegnamento.

Queste due Facolta' assorbivano nel 1913-14 il 78% di tutte le iscritte, percentuale questa che e' andata gradatamente diminuendo fino a raggiungere il 63,2% nel 1931-32, salvo a riprendere quota negli anni successivi fino a superare l'80% negli anni precedenti la guerra.

Col dopoguerra continua l'aumento di iscritte in questa Facolta' ma in confronto al totale esse perdono quota fino a scendere a rappresentare il 61,2% nel 1950-51. Cio' in relazione alla sensibile crisi di disoccupazione nel campo delle professoresse. A questa sensibile diminuzione di iscritte nelle Facolta' letterarie corrispondono scarse oscillazioni nelle altre Facolta'. Particolare menzione della Facolta' di farmacia che accoglie attualmente il 14,6% del totale.

Se in altre Facolta', il sesso femminile non figura troppo numeroso nei riguardi di quello maschile, esso raggiunge spesso cifre non trascurabili rispetto al passato. Tale e' il caso delle Facolta' di giurisprudenza, architettura, economia, scienze politiche, scienze statistiche nelle quali il sesso femminile e' andato affermandosi specialmente in questo dopoguerra. Anche in medicina da 154 iscritte nel 1913-14 si e' ora a 2.480. Dai dati susposti risulta quindi evidente la tendenza attuale delle iscritte di sesso femminile verso Facolta' che nel passato erano da esse scarsamente frequentate.

3. LE LAUREATE IN COMPLESSO.

Non tutte le iscritte nelle universita' portano a compimento il loro corso di studio. Molte si sposano durante gli anni universitari, altre abbandonano per poco desiderio di sacrificarsi sui libri, ove non ritengano necessario un titolo superiore di studi, altre entrano nell'impiego col titolo di scuola secondaria.

Esiste quindi una differenza tra la dinamica delle iscritte e quella delle laureate, dinamica che non e' sempre nello stesso senso.

Ad es. nel 1916-17, quando i giovani erano molto impegnati nel servizio militare, la % delle laureate sul totale raggiunse il 13,4% mentre le iscritte erano appena il 7,9%. In molti altri anni si riscontra che la % delle laureate e' superiore a quella delle iscritte, ma cio' non e' sistematico, perche' ci sono varie e irregolari inversioni, di entita' non molto notevoli, per cui non pare che cio' sia in relazione a fenomeni economici o sociali di chiara evidenza.

Negli ultimi anni le laureate hanno ulteriormente incrementato la loro percentuale sul totale giungendo a 22,9% nel 1948-49, riconfermando il loro crescente inserimento nel campo dei possessori di titoli accademici.

Da 235 laureate nel 1913-14 si e' ora a 6.417 che e' 28 volte piu' grande del precedente. Contro un aumento di circa 4 volte tra il 1913 e il 1923, cioe' in occasione della prima guerra mondiale, si e' avuto un aumento del 2,6 tra il 1938 e il 1948 in occasione della seconda guerra mondiale. Per i maschi, invece, il rapporto di incremento e' di appena 7 volte in tutto il periodo considerato, - notevolmente inferiore al precedente. la dinamica dei laureati e' assai piu' che proporzionale a quella della popolazione, come risulta piu' chiaro dal fatto che, nello stesso periodo, quest'ultima e' aumentata all'incirca di 2,3 volte.

4. LE LAUREATE DELLE VARIE FACOLTA' UNIVERSITARIE.

Particolarmente significativo e' l'esame delle laureate delle varie Facolta' per avere conoscenze sull'effettiva partecipazione della donna laureata nei vari rami di attivita' professionale.

In particolare possiamo osservare che nel 1913-14 su 235 laureate piu' della meta' seguivano i corsi letterali (lettere, filosofia, magistero, istituto orientale); 1/4 erano laureate in matematica, per avviarsi, insieme alle colleghe letterate, verso lo sbocco naturale rappresentato dall'insegnamento nella scuola secondaria; seguono le laureate in medicina e chirurgia che rappresentano il 9,4% del totale; percentuali minime nelle altre facolta'.

Nel 1931-32 queste percentuali subiscono notevoli variazioni.

Le letterate scendono al 48%, quelle della Facolta' di scienze al 13% e quelle di medicina al 4,5%; mentre aumenta sensibilmente la percentuale delle laureate in farmacia e nelle altre Facolta'.

Il dopoguerra rimodifica queste percentuali. La maggioranza assoluta torna ad essere conquistata dalle letterate; al II* posto tornano le laureate in scienze col 17%, e al III* posto le farmacistesse col 15%.

Di minore entita' le laureate delle altre Facolta' la cui dinamica, come abbiamo gia' visto a proposito delle alunne, e' in sensibile aumento in questi ultimi anni.

*

Fundação Cuidar o Futuro

BIBLIOGRAFIA

SULLA PROFESSIONE IN GENERALE

- LEGA " La libera professione; Milano, Giuffre', 1950
WEBER " La vita intellettuale come professione; Torino, Einaudi, 1948
BERNAREGGI " Professione, cultura, societa'; Studium, 1954
MOUNIER " Rivoluzione personalista e comunitaria; Comunita'
GRAMSCI " Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura
DORSO " Dittatura, classe politica, e classe dirigente; Einaudi.

SULLA DONNA E LE PROFESSIONI

- GAIOTTI " Le donne, oggi; Ed. 5 Lune, 1957
LE FORT " La donna eterna; Istituto Propaganda Libreria, Milano, 1942
PIO XII " La donna oggi nel mondo; dai Discorsi, ed. Sales, Roma, 1956
SERTILLANGES " Femminismo e Cristianesimo; ed. Lice, Torino, 1921
STEIN " Formazione e vocazione della donna; ed. Corsia dei Servi, Milano.

ARTICOLI DA RIVISTE

- MOUNIER " La femme aussi est une persone; Esprit, giugno, 1936
PIGASSON " Feminite et travail; *Fundação Cuidar o Futuro* *Classes Ouvriers*, giugno, 1956
TAUHLLOC " Les aspects economique du travail de la femme; *Cronique Sociale de France*,
aprile - maggio, 1957
FORNACIARI " Osservazione sull'andamento del lavoro femminile in Italia negli ultimi 50 anni;
Rivista Internazionale di Scienze Sociali, maggio-giugno, 1956
FORNACIARI " Aspetti strutturali e dinamici del lavoro femminile in Italia; *Rivista Internazio-
nale di Scienze Sociali*, luglio-agosto, 1956.

ORIENTAMENTI SOCIALI, n. 12, dicembre, 1957: dedicato ai problemi della preparazione professionale.

DA RICERCA

- 1955, n. 5 Le professioni nella societa' contemporanea
La funzione mediatrice delle professioni
1955, n. 17-18-19 dedicato al Congresso di Trieste su " La funzione dell'intellettuale nella societa'
italiana "
1956, n. 5 Riflessioni sulle professioni nel mondo contemporaneo di M. Mariotti.